Lillo Giuseppe

Il gioiello

IL GIOIELLO

Dramma per musica in due atti.

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO NUOVO

L' autunno del 1835.

NAPOLI

—

Dalla Tipografia Flautina

1835.

Bli. Si, cara.
Bet. Ed a quest' ora
Dorme il padrone ancora?
Bli. Dorme! non dorme no.
Bet. Che dir mi vuoi?
Bli. Sta cheta
M' ascolta e non temer.
Bet. T' ascolto, parla.
Bli. Or ora
Qui l' oro pioverà.
Bet. Oro?
Bli. Si, questa lettera
Sol che a Sofia tu porga,
Il mio padron, ricchissimo
Un dono a te farà.
Bet. Sei pazzo!!
Bli. Io fo da senno.
Bet. Ti scosta.
Bli. Or prendi ... va.
(*Vuol darle una borsa.*)
Bet. Lucciole per lanterne
Tu prendi, per mia fe,
Bli. Vedete, or ad intendere
Vorrebbe darla a me.
Via, prendi,
(*Vuol darle la lettera.*)
E questo a te.
(*Dandole la borsa.*)
Bet. (*ricusando l' una e l' altra.*)
Vanne: son stanca, scostati
Guai se il padron mi vede
Fian guai per te ... per me.
Coro di dentro.
Viva Paterson, viva,

Viva il buon vecchio, e cento
Etadi di contento
A lui conceda il ciel.

Bli. Chi vien ?

Bet. (*agitata.*) Vanne; gli amici
Qui del padrone in frotta
Vengono a lui.

Bli. (*Insistendo colla lettera.*) Via...

Bet. (*Con forza e dispetto.*) No.
Su vanne in malora,
Buffon maledetto,
Se resti qui ancora
Oh povera me!
Non posso, non deggio,
Udirti non voglio,
Fanciulla da imbroglio
Bettina non è.

Bli. Che colgati il fistolo,
Fraschetta ringhiosa,
Tu fai la ritrosa
Ma il danno è per te.
(Il colpo mi manca
Si sventa la mina;
Ma deve Bettina
Poi farla con me.) (*partono.*)

SCENA II.

Giovanni con altri borghesi che portano fiori per celebrare l' onomastico di Paterson: indi Paterson, Sofia, e Betty.

Gio. Guè, guagliune, veniteme appriesso,
E a me sulo lassate sbafare:
Quanno iss' esce facite n' acciesso
E strillate: ca puozze aunnà!
Sti mazzette, ste rose, sti sciure

Po alla figlia proite, cantanno:
Chesta festa, pe n' aute cient' anne.
Bella fata tu puozze contà.
(*Paterson esce con Sofia e Betty.*)
La vidite, via mo, viva, viva.

Coro Viva Paterson, viva
Sian lieti i giorni tuoi,
Come il preghiam per noi
Per lui si mostri il ciel!

Pat. Al vostro augurio, amici,
Rida propizio, e a noi
Largo de' doni suoi
Sempre si mostri il ciel.

Coro A te, gentil donzella,
Rida mai sempre il fato,
Lieta del padre allato
Sempre ti serbi il ciel.

Sof. Padre, amici, all' alma oppressa
Son pur dolci i vostri accenti;
A chi trasse i dì contenti
Dolci mai non fur così.
Ah vi renda il ciel pietoso
Quel ch' io provo in questo dì.

Coro Rida il cielo a nostra prece
Che partì dal cor sincera,
Al buon padre, e a te foriera
Sia quest' alba di piacer.

Gio. (*che fino a che il coro canta e porge i fiori a Paterson si è tenuto in dietro, si fa largo in mezzo a tutti e dice con aria d' importanza.*)
Amicone de sto core
Spaparanza l' uocchie attuorno;
Sti guagliune a farte annore

Tutti corrono sto juorno;
Tutti strillano, lo cielo
Che lo pozza nprofecà!
No sposillo azzeccosiello
Mannà pozza a sta nennella,
De denare no vasciello
Puozze subeto trovà.
E nfra feste, e nfra sciaquitte
Nui volimmo sciascià.

Pat. Buon Giovanni, ah tua mercede
Io risorgo a nuova vita!
Lo sa il fato, che il cor mi vede
Se tua prece è a me gradita.
Quanto è dolce al core oppresso
Il conforto d' amistà!
Ah su questa figlia mia
Piova il fato altra ventura;
Suo retaggio mai non sia
La paterna avversità.
Questo sol dal cielo imploro:
Altro voto il cor non ha.

Sof. Non è ver, che tutta in noi
L' ira sua volgeva il fato
L' avvenir co' sogni suoi
Confortando il cor mi va:
Chi sa forse un dì beato
Rider anco a noi potrà!
Oh se il padre a me si serba,
Se la vita è in lui sicura,
Il dolor della sventura
Come un sogno svanirà;
Come a' dì di tutta gioja
Lieta l' alma allor sarà.

Bet. e Coro.

Rida il cielo a nostra prece
Che partì dal cor sincera
Al buon padre, a te foriera
Sia quest' alba di pacer.

(*Coro via.*)

Gio. (*parlando nel fondo.*) Stateve buone guagliuoni mieje ; stateve buone... Oh si ca me sento n' auto e tanto! Comme sempe sulo? sempe picciiannuo... e sbafa, sbafa nu poco. Appena jerzera appuraje ca oggi era la nascita toja, e finive settant' anni, no'nce vedette chiù: jette tozzolianne a tutte le porte de l'inquilini de sta *maison garnie* addò stammo nuje ... non sapite ?.. demane ... e sta matina te l'aggio fatt' assommà tutt' a la casa toja ; tutte ccà a fare i loro doverosi convenevoli.

Pat. Mio caro Giovanni, voi ci trattate con tanta amicizia ...

Gio. Non ne pozzo fà a meno, si Paterson mio, non ne pozzo fa a meno. Io mo da poco ca ve saccio, ma m' avite sciusciata na certa simpatia armonizzante ... e chella gioja de figliata, teccotella ... siente, io mo songo arefece e me ne ntenno : figliata va tant' oro quanto pesa.

Sof. Io non posso che ringraziarvi della bontà che ci mostrate, ma non perdiamo tempo, ponetevi a sedere perchè io possa compire il vostro ritratto. (*si avvicina al tavolino.*)

Bet. (*situando una sedia.*) Sì, sì venite signor Giovanni, ecco qui la vostra sedia.

Gio. Tu quà ritratto mme vaje contanno: oggi è ghiuorno de festa, e bolimmo stà allegramente: ogge non se fatica. Jammoncenne cammenanno, e po ... po sacc' io chello c' avimmo da fa.

Sof. Per me vi prego a dispensarmene: accompagnate piuttosto mio padre.

Bet. Come? ogni mattina l' accompagno io.

Gio. E sta matina l' accompagno io . . . aje che nce dicere?

Pat. Si andiamo: quando sono con voi mi sento alquanto confortare.

Sof. Caro Giovanni voi già l' accompagnerete anche al ritorno?

Gio. Volive che l' avesse lassato mmiezzo a na via?

Pat. Addio mia buona figlia.

(*L' abbraccia e parte appoggiato a Giovanni.*)

SCENA II.

Blifildo si fa vedere nel giardino.

Sof. (*s' accosta al tavolino*) Giacchè non ha voluto che avessi dato l' ultima mano al ritratto, voglio profittare di questo tempo per dare qualch' altro tocco agli abiti.

(*Siede a lavorare.*)

Bet. Io andrò in cucina a far le mie faccende. (Ecco la quel diavolo!) (*da se*); (*s' accosta pian piano a Blifildo.*) Andate via, andate via.

Blif. Niente affatto, niente affatto.

Sof. Betty con chi parlate? (*volgendosi.*) Chi è questo servo.

Bet. È un servo; io non lo conosco.

Blif. (*avvanzandosi con disinvoltura.*) Permettete signora che vi porga una lettera della quale credo che il contenuto possa molto interessarvi.

Sof. (*prendendo la lettera.*) Una lettera! chi l'invia?

Bet. (*avvanzandosi.*) La invia. . . .

Blif. (*interrompendola.*) Credo che sia un affare che riguarda voi in particolare; e si chiede la risposta.

Sof. (*aprendo la lettera.*) Attendete un momento.

Bet. (*a parte.*) Io non ho colpa certo.

Blif. Benissimo! la lettera è aperta (*a parte.*)

Sof. (*leggendo.*) » Madamigella ». . . non conosco questo carattere; chi dunque?. . . (*volta la pagina per vedere la firma.*) Gran Dio, lord Oswaldo! (*sedendo alquanto commossa.*)

Bet. Signora!

Blif. (*a parte.*) Un poco di commozione... un mezzo svenimento. . . . Milord è amato (*s'avvicina a Sofia.*) la risposta?

Sof. (*rendendogli la lettera.*) Rendete questa lettera a chi ve l'ha data, ditegli che non l'ho letta, e che forse si sarà ingannato dirigendola a me.

Blif. Se leggeste il contenuto, trovereste che domanda un abboccamento.

Sof. Questo sarebbe un insulto.

Blif. Ma..

Sof. Betty, fate che quel servo se ne vada.

Bet. Andate via, avete capito?

Blif. Addio carina. Ho perfettamente capito

(il suggello è rotto : chi tace acconsente : dunque dirò al mio padrone che la signorina l' aspetta (*via*).

Sof. Betty vi proibisco per l' avvenire di ricevere qualunque persona venisse da parte d' Oswaldo.

Bet. In fede mia che non è una cosa facile: fintanto che vi trattenete a lavorare in questo luogo ch' è aperto, e sporge nel giardino comune . . . avrete un bel dire, e un bel fare, Milord vi ama, voi non potrete fare a meno di vederlo.

Sof. (*con compiacenza.*) Lo credete?

Bet. Sicuramente, un amante! lo cacciate da una parte, entra per un' altra, ve lo vedete sempre dinnanzi. . . .

Sof. Oh, ecco mio padre che ritorna.

SCENA III.

Paterson, Giovanni e dette.

Pat. Per me non può esservi un momento di tranquillità!

Giov. Amico mio, tu tiene na pionica, ca pure si jesce a fa na passiata te venene li guaje appriesso.

Sof. Cosa è stato Giovanni?

Giov. Appena simmo asciute avimmo ncontrato chill' arraiso de lo patrone de casa... già capisci lo riesto.

Bet. È vero jeri parlò anche a me, e mi disse. . . .

Sof. Betty, perchè non dirlo?

Bet. Non voleva. . . .

Sof. Basta. . . . vi penserò io.

Giov. E i ca mmiezzo che nce sto a fa? l' ami-

cizia ha da esse ca cosa a sto munno. Io aggio da pagà sto ritratto: se non t'avasta, me ne faccio fa n' auto appriesso, e nfinattantochè non truov' accunte me faccio pittà sciammerga, cauzune, scarpe; me faccio pittà tutto chello che buò tu. Ammeno me faccio nù guardarobba in pittura e lo lascio alla mia posterità.

Pat. Signore noi non vogliamo niente.

Bli. (*camparisce nel fondo e fa capolino.*) Osserviamo un poco che si fa. (*da se*)

Gio. Io non aggio chiù che ve dicere!

Sof. (*dando a Giovanni un anello che ha preso dal cassettino.*) Vi preghiamo ad apprezzare questo diamante, e darcene il prezzo che credete.

Bli. (*a parte.*) Un diamante!

Gio. Chiù robba nce sta? vedimmo st' aniello .., uh e chisso è na bella cosa assai, e comme tenite tutto sto bene?

Sof. Sapete che vi abbiamo sempre pregato del segreto.

Pat. Bramiamo che non si sappia che questi oggetti escono dalle nostre mani.

Bli. (Anche questo è buono a sapere.)

Giov. Eh! ognuno sape l'affare suoi.

Sof. Quanto l' apprezzate?

Gio. Eh, mo, no momento . . . . s' ha da smontà. . . . ncoscienza mia chisso va 200 ghinee.

Sof. Come! val tanto?

Gio. Ah uscià non ne sapeva lo prezzo?

Sof. No.

Bli. (Ah, è un regalo.)

Gio. Siente figlia mia, io so stato sempe coscienziuso, e non pozzo piglià na cosa accossì de valore senza sapè comme l' aje avuta.

Pat. Potete comprarlo senza niuno scrupolo; io so tutto, fidatevi alla mia parola.

Gio. Ncoscienzia toja? Quanne è chesso no parlo chiù (*che intanto ha cavato il suo portafoglio.*) Justo justo sta matina aggio avuto cierte denare: chesso so le duciento ghinee, e stammo pace (*accorgendosi della commozione de' due personaggi.*) uh, e vuie picciate sempe.

Pat. Noi vi ringraziamo della vostra bontà. Io sono stanco vorrei riposarmi; permetteteci il ritirarci.

Gio. Oh, io non te lasso mo, mo t' accompagno nfi a dinto, e quanno te si acquietato tanno me ne vado. (*Giovanni, Paterson, Sofia e Betty si ritirano dalla porta a dritta.*)

SCENA V.

Bli. Evviva Blifildo non avrai finalmente spiato per nulla tutte le azioni della nostra signorina non sei per nulla venuto ad abitare in questa stessa locanda per aver l' agio del giardino senza dar sospetti. » Ma l' affare » s' è un poco imbrogliato. La giovane fa la » ritrosa, il mio padrone vuol esser corri- » sto per forza, ed un uomo: un servo va- » lente come me, non deve perdersi di co- » raggio. Pensiamo un poco a' nostri casi. Se » io non mi rendo per questo intrigo a lui

» necessario, è finito tutto per me. Da poco
» tempo che mi sono introdotto con lui,
» perchè lo vedeva girandolare qui intorno,
» gli ho promesso mari e monti, ed ora do-
» vrei ritirarmi con le trombe nel sacco? oh
» questa sarebbe una vergogna pel mio gran-
» de ingegno. Facciamo il nostro piano d' at-
» tacco. » Ecco già scoperto che ha avuto il regalo di un grosso diamante, e questo per ora è qualche cosa: una giovine pittrice, che il cielo sa come fa per vivere, e che accetta un regalo di valore da una persona, potrebbe anche accettarne da un altro: dunque un regalo ... ma come si fa a presentarglielo se da me ha ricusata una semplice lettera? Deve venire il mio padrone stesso a parlarle... eh fin là va bene, ed io lo farò venire qui ... ma quel mio padrone ha pure certi scrupoli... Oh! ecco la bella idea! se potesse venire quel diamante in mia mano? . . . e come? oh il come, il come lo saprei ben trovare io . . . . e poi? . . . per bacco, bella, bella, bellissima!... Blifildo, tu hai una testa, ch'è la più gran testa di questo mondo ... Ecco l' orefice: egli ha messo il diamante nella tasca a destra. . . . Blifildo a te.

SCENA VI.

Giovanni e Blifildo.

Bli. Al gran prototipo degli argentieri,
Or l' umilissimo degli staffieri
S' inchina e prostrasi devoto al piè.

Gio. (*da se.*)
(Chi è mo sta smorfia, sto cuccodrillo

Che va spezzannose, che fa il cardillo?
Servo umilissimo; ma uscia chi è?

Bli. Chi mi son io? nol ricordate?

Gio. Manco pe suonno.

Bli. Povero me.
Deh rammentatevi allorchè in Napoli
Stretta legammo dolce amistà.
Di molti principi, duchi e marchesi
Sol per vostra opera le scale ascesi,
Voi foste sempre mio protettore...
Sempre m' amaste di tutto cuore
E nelle bettole, e nei caffè
Par che ancor sentavi: pago per te.
Amico dolce, dalla memoria
Mai non cancellasi sì cara istoria:
Dite, imponete, Blifildo e qua
Per voi vedrete quel che farà.

Gio. (Chisto è no suonno, na visione
S' io l' aggio visto pozza cecà.
Mo chesto è certo, isso me sape,
Se nò ste smorfie pecchè me fa?
Oh cierto a Napole, siente Gioà
Tu l' aje protietto, accossì bà.
E po nfi all' urtemo, che male ncè
Chisto denare non bò da me)
Guagliò, ncoscienza, non m' allecordo;
Ma uscia lo ddice, così sarrà.
Io te ringrazio, damme nu vaso,
Nzieme volimmo sempe scialà.

Bli. Dica pur di che abbisogna;
Mi comandi che l' occorre?
Un uccello diventato
Per servirla mi vedrà.

Gio. Quanno capita quaccuno

Ch' oro argiento vo accattà :
Alla casa lesto lesto
Tu me l' aje da carrià.

Bli. Lesto, bene, e al mio padrone
Presentar vi voglio adesso

Gio. Lo patrone?

Bli. Il conte Oswaldo.

Gio. Ah? lo conte?

Bli. Appunto ei stesso.

Gio. Gioja cara, tè, n' abbraccio
Mo te voglio proprio dà.

(*Nell' abbracciarlo Blifildo tenta rubargli l' anello.*)

Bli. (Vè che sorte! l' ho sbagliata
Ma quel gonzo ci cadrà.)

Gio. Chist' aniello a lo si Conte
Potarria mo presentà?

Bli. Questo anello il signor Conte
Un tesor vi pagherà.

Gio. Di davvvero?

Bli. Così è.

Gio. Donca jammo.

Bli. Un bacio.

Gio. Tè.

(*Nel dargli il bacio gli toglie l' anello.*)

Bli. (È fatto già il colpo
Caduto è il buffone,
Son gran dottorone,
Più dubbio non v' ha.)
Sì caro, venite,
Vedrete s' io mento,
E poi del contento
Vogliamo scialà. (*burlandolo.*)

Gio. (Se sciorte me nprofeca

Se viento me scioscia
Mo vide Gioanne
Che buolo farà.)
Che puozze aunnare
Amico de core,
Se ngarro sta chelleta
Vulimmo scialà.

Bli. Un bacio, un abbraccio
Amico di cuore
Se viene il negozio
Che festa sarà.

Gio. Nu vaso, n' abbraccio
Amico de core
Pe cchisto n' iozio
Che festa sarrà. (*viano.*)

SCENA VII.

Bli. (*che ritorna.*) Uf, ho sudato molto; ma finalmente la vittoria è mia; la tengo alfine in mano questa chiave del mio progetto. E quel caro orefice non volea lasciarmi, sai! si era fitto in testa di volere in questo momento venire dal Conte, ma io l' ho persuaso che non era tempo opportuno, e che bisognava ritornare da qui ad un paio d' ore. Ed il mio padrone non si vede; dovrebbe pure esser venuto (*guardando nel fondo*) oh signorina ci cadrete. Da questo abbboccamento dipende tutto. Se non cede, *l' anello* ritorna in casa sua; una lettera anonima alla giustizia l' accuserà rea del furto: va in prigione; il custode, il mio bravo Giacomo, la farà fuggire dalle carceri, il mio padrone è quegli che la salva e poi... lesto, subito, in paese stra-

niero insieme alla bella che per gratitudine ci deve amare... Che gran testa è la mia... oh ecco di nuovo quella maledetta Betty.

S C E N A VIII.

Bet. (*con un biglietto di banco in mano.*) In questa casa non capisco niente. Ecco qua; in un momento si è fatto denaro, ed io vado a pagare questo brutto padrone di casa. Intanto il padre piange, la figlia dice: sperate; e meniamo avanti la vita fra il piangere e lo sperare.

Bli. Eh pare che madamigella Betty sia divenuta ricca ... un biglietto di banco!

Bet. O ricca o povera non debbo dar conto a voi. (*s' avvia.*)

Bli. Compitissima! sarà qualche dono d' amante non è così ?

Bet. Voi siete un impertinente. Or ora ritorna qui la padrona a lavorare; e se vi ritrova ...

Bli. Io stava, così, passeggiando pel giardino, e venni attirato dallo splendore di quegli occhietti.

Bet. Voi rimanete ?

Bli. Sì, carina.

Bet. E restate voi che vado via io. (*via.*)

Bli. Ah, ah, questo precisamente voleva, che se n' andasse ... ma ecco il padrone (*andando nel fondo e parlando dentro*) Venite, venite signore. Intanto io vado per oltre faccende.

SCENA IX.

Oswaldo, indi Sofia.

Osw. Eccoti alfine Osvaldo : amor tremendo
Ove condur mi vuoi ?.. vedrolla ... e poi ?
Se virtuosa ?.. oh quale
Incertezza mi prende ...
Io l' amo, e un rio destino
Mi disgiugne da lei ! fasti, ricchezze
Che siete se piegar non fate un core ?
Ma viene... amor m' assisti. In tal momento
Se rendi a me quell' alma, io son contento.
Ah Sofia ...
Sof. Voi qui signore
Qui perchè ?
Osw. Svelarvi il core ...
Sof. Voi gran Dio, che sento io mai!
Osw. Qual' istante ... ah senti.
Sof. Ahimè.
Osw. T' amo, o donna, e sovrumano
È l' amor che m' arde in petto
La mia vita è in questo affetto,
Senza te più ben non ho.
Di' che m' ami e a quell' accento
Di contento io morirò.
Sof. M' ami Oswaldo ? oh qual sorprende
Cieca speme il tuo pensiero !
Il tuo cuore non comprende
Che in te colpa è quest' amor.
Deh mi lascia e nel mistero
Resti occulto il mio rossor.
Osw. Tu arrossir ?
Sof. Non chieder oltre.
Osw. Chi mel vieta ?
Sof. Il mio destino.

Osw. Qual destino ... ah parla: il cielo
Sfiderò s' è mio quel cor.

Sof. Di dovizie, e d' agi in cuna
La fortuna a te fe dono,
Dal rigor della fortuna
Avvilita oppressa io sono...
Vanne Oswaldo, sii felice,
Me abbandona al mio dolor.

Osw. Ah che parli! i miei tesori
Al tuo piè depongo io stesso;
Vuoi ricchezze, e gemme, ed ori
Tor per te ti fia concesso...
A me cedi: (*con mistero*) ed altra sorte
Preparata è allor per te.

Sof. Oro a me!! me vil tu pensi?
Ciel qual dubbio in cor m' è nato

Osw. (Si scolora!)

Sof. Snaturato!
Avvilirmi oh Dio così!
Va, tra queste umili mura
Povertade onestà ha sede
Va, l' asil della sventura
Oggi impara a rispettar.
Ciel che feci? Ah si tremenda
Perchè a me tu fai la vita?
Oltraggiata, ed avvilita
Che mi resta a tollerar!

Osw. Ah perdona, a' piedi tuoi
Scusa imploro all' error mio
M' accecava il mio desio;
Solo il labbro osò peccar.
Ah Sofia t' adoro, e t' amo,
Puro amor ti sacra il core.
Deh t' appaghi il mio rossore
Deh ti muova il mio pregar!

SCENA X.

Camera nobile in casa il Conte Walpool, *Giacomo introdotto da un servo, indi Blifildo.*

Gia. Fatemi il piacere avvisare il segretario del signor Conte, ch' è venuto Giacomo il custode delle prigioni (*il servitore entra a destra.*) Che cosa sarà mai questa chiamata; sicuramente qualche prigioniere dovrà andare un poco più allo scuro: tanto meglio: c' è sempre qualche cosa a guadagnare.

Bli. Che il diavolo li porti ... farmi star tanto ad aspettare in strada che se non era a tempo a fuggire il Constabile m' avrebbe sorpreso ... o Giacomo, sei qui?

Gia. Blifildo, mio antico ospite, come da queste parti?.. è molto tempo che non vieni a fare un pochin di villeggiatura con me.

Bli. Non passarà molto e sarò de' tuoi: per ora mi sto a servir qua.

Gia. Bene, adesso pare che l' hai indovinata; stando qui puoi risparmiare al conte il fastidio di mandarti cercando... eh si vede che hai fatto coscienza!

Bli. Tu non capisci niente; io sono a Milord Oswaldo, figlio del conte, ch' è innamorato, ed è ricorso alla mia protezione.

Gia. Ah, ah, intrighi amorosi?.. stai nel tuo centro; e pure io prevedo che tu intrigando sempre abbia a finire d' intrigarti con la corda.

Bli. Non ridere, buona lana, non ridere perchè niente di più facile che avremo bisogno di te.

Gia. Volete forse venire a far l' amore nelle carceri?

Bli. Potrebbe darsi... basta: tu sta preparato, che se il vento va di poppa abbiamo fatto la nostra fortuna.

Gia. Non sarei così sciocco per ricusarla.

Bli. Ecco il segretario, non facciamo vedere tanta affabilità fra di noi (*si ritira in disparte.*)

SCENA XI.

Il Segretario e detti.

Seg. Il Conte ordina che questa sera la sala di giustizia sia aperta perchè egli deve venirci.

Gia. Come! di sera?

Seg. Eseguite.

Gia. (*partendo*) Subito (*sotto voce a Blifildo.*) (addio compare.) (*via.*)

Bli. (A rivederci presto.)

SCENA XII.

Il Constabile introdotto da un servo; e detti.

Con. È permesso di parlare al signor Conte?

Seg. V' aspettava anzi con molta impazienza. Vado a fargli conoscere che siete arrivato (*via a destra.*)

Bli. Servo umilissimo del signor Constabile.

Con. Che! non siete presso il vostro padrone?

Bli. Poverino, sta poco bene; è in camera ritirato.

Con. Veramente?.. pure io non credo così.

Bli. Eh, voi siete il Constabile, voi sapete tutto.

Con. Certo, che so tutto ... e so ancora qualche cosa di voi.

Bli. (Diavolo) Eh, per me non potrete saperne che in bene: servo attentamente chi mi paga, non m'intrigo de' fatti d'alcuno, campo onestamente la vita.

Con. Si? avremo a fare qualche conticino insieme... Ma viene il Conte; è d'uopo chiamare la mia gente.

Bli. Vado nelle stanze del mio padrone. (O piuttosto a mettere l'anello nel cassettino.)

(*Via dalla sinistra.*)

SCENA XII.

Il Conte, ed il Constabile con gli agenti di giustizia.

Con. Che recate, o miei fidi? or via parlate.

Coro Nascoso e tacito
Sul far del dì
Con volto torbido
Osvaldo uscì.
E nell' albergo
Della straniera,
Là dove aggirasi
Quasi ogni sera;
Come dimenticò
Del suo decor,
Entrar vedemmolo
Ebro d' amor.

Con. E poscia, dite,
Su proseguite,

Coro L' attese tacito
Un suo fedel
Finchè il sol splendido
Sorgeva in ciel.
Pallido, pallido
Or rientrò;

Nè alcun dirigergli
L'accento può.
Sembra un frenetico,
Racchiuso in camera,
Fatt'è invisibile ...
Con. Io lo vedrò
Sì, vedrollo e del giovine ardente
Sarà domo l'indomito affetto:
Vivo me, non fia mai che la mente
Egli abassi a men saggio pensier.
Voi tacete, i suoi passi seguite
Nè da lui mai lo sguardo partite.
Coro Sarai pago non temer.
Con. Questa notte ancor si vegli:
Poi col dì che spunterà
Alla volta di Parigi
Il mio figlio muoverà.
Voi m'udiste?
Coro Udimmo.
Con. Andate.
Coro Sarà fatto il tuo voler.
(*Il Constabile e Coro via.*)
Ah se Osvaldo a me compiace,
Se partir di qui consente,
Dolce un iride di pace
Pel mio cor scintillerà.
In ardente e giovin core
Mai non dura un primo amore:
La memoria del passato
Come un sogno svanirà.

SCENA XIII.

Conte indi Osvaldo.

Con. Questo capriccio di mio figlio avvelena i miei giorni; ma io saprò distornelo. (As-

solutamente egli deve partire per la Francia, e domani non sarà più in Edimburgo. La lontananza è un gran rimedio contra un amor giovanile. (*Esce Osvaldo.*) Milord Oswaldo domani voi partirete per la Francia (*siede.*)

Osw. Come! perchè una partenza così repentina?

Con. Alcune lettere ricevute poc'anzi mi obbligano a dare questo passo. Siccome per la mia carica non posso allontanarmi da Edimburgo, non credo potere affidare ad altri che a mio figlio un affare di sommo rilievo.

Osw. Ma lo stato di mia salute non mi permette attualmente di fare un viaggio.

Con. Tradireste la speranza che in voi ha riposta vostro padre?

Osw. Io non vi domando che qualche giorno di tempo.

Con. Ed io non posso accordarvi nemmeno un giorno solo.

Osw. Sarebbe lo stesso che farmi morire per via.

Con. (*Alzandosi.*) Giovane sconsigliato, credi tu ch'io ignori la tua condotta? io ti ho circondato da per tutto ed ogni tuo passo è a mia cognizione. Non avrei mai potuto supporre che un mio figlio fosse disceso ad innamorarsi di una giovine incognita, senza nome, senza stato, e che potrebbe esser la sua vergogna, la sua rovina.

Osw. Ah padre mio; giacchè a voi è noto il mio amore, non oserò negarlo, ma per pietà non offendete quell'angiolo di bontà.

Io pure non credeva la sua virtù; ma non potete immaginare con quale sdegno e rossore ricusò le mie offerte. Io l'amo, ed ora un amor puro tutto mi possiede.

Con. Vorreste forse avvilire il sangue de' Walpool?

Osw. Ah no, mio padre, una sublime virtù non potrebbe mai avvilirmi.

Con. Non più. Pensate che dovete ubbidirmi, ch' io veglio su di voi, e che domani dovete partire. Questa è la mia risoluzione. (*via dalla destra.*)

Osw. Cielo! qual fulmine mi colpisce (*si gitta a sedere.*)

SCENA XIV.

Blifildo, che si accosta cautamente e detto.

Bli. Signore, che vuol dire questo vostro avvilimento?

Osw. Disgraziato! in quale inferno mi hai messo: quanto ti sei ingannato! quella fanciulla è la stessa virtù.

Bli. Ma io poi non mi affligerei per tanto poco.

Osw. E quali speranze mi restano? Io non esiterei un momento ad offrirle la mia mano, ma mio padre, non so come, già è al giorno di tutto, e mi obbliga partir tosto per la Francia.

Bli. Bene, benissimo: ecco il momento per far valere il mio grande ingegno. La Signora Sofia verrà con noi, e vostro padre pagherà le spese del viaggio.

Osw. Blifildo non mi porre alla disperazione; le tue calunnie mi hanno fatto oltrag-

giare un puro angiolo di bellezza ... e non ho veduto io stesso il suo sdegno, il suo spavento alle mie offerte?

Bli. Milord, ragioniamo un poco con quiete. Voi non sapete quello che so io: voi non avete avuto fra le mani quelle pruove che ho avute io. I fatti parlan più chiaramente di tutte le astuzie femminili, e Blifildo non è uomo d'ingannarsi.

Osw. (La sicurezza del suo parlare mi pone in qualche agitazione.) Dunque Sofia?..

Bli. Recita la sua parte.

Osw. Ma le sue lagrime, il suo rossore?..

Bli. Esca per meglio allettarvi.

Osw. Pruove, Blifildo, pruove.

Bli. Un momento. Sapete voi che la vostra bella Sofia è da qualche tempo sotto la sorveglianza della giustizia per alcuni gioielli che vende senza sapere da qual parte giungano?

Osw. Ebbene?

Bli. Ed ora vi è un altro imbroglio per un certo anello con un nagnifico diamante, che se lo vedeste vi convincereste al momento.

Osw. E questo diamante che vuol dire?

Bli. Per me vuol dir molto, ed io ne ho già fatto l'uso che dovea farne. (L'anello è in casa di Sofia.)

Osw. Ma io non so qual relazione abbia tutto questo imbroglio col mio amor per lei.

Bli. Adagio, Milord. Il diamante, i gioielli non dimostrano abbastanza che l'orgogliosa beltà, per la quale voi tanto vi dispe-

rate, non resiste all' eloquente linguaggio de' regali?

Osw. Quale orribile luce!

Bli. A poco a poco dunque...

Osw. Ma se questo fosse, avrei un rivale; e quale lusinga mi rimarrebbe?

Bli. Milord, voi amate: il modo col quale fu accolta la vostra lettera mi assicura che siete del pari riamato ... il rimanente spetta a me. Volete che Sofia parta con noi, e che con tutto l' entusiasmo della gioia v' accolga?

Osw. E tu potresti operare un simil prodigio! e con qual mezzo?

Bli. Voi non dovete entrare ne' miei segreti. Io vi prometto di far partire Sofia con voi; ecco tutto.

Osw. Tu ti sei impadronito di me', quasi un genio fatale. Sia qualunque il mezzo, purchè Sofia di sua piena volontà parta meco, la tua fortuna è fatta.

Bli. Adesso siamo perfettamente d' accordo. Attendetemi nelle vostre stanze; preparate molto danaro perchè ne abbiamo bisogno: sarà mia cura aver per la mezza notte una carrozza a nostra disposizione. (*s' avvia pel fondo mentre Oswaldo indeciso va per la sinistra.*) Oh diavolo, ecco l' orefice in anticamera che mi aspetta (*da se.*)

Osw. (*tornando*) Ma...

Bli. Non più dubbii per carità. I non ho un minuto da perdere.

Osw. Il mia amore la vince su d' ogni riguardo. Io mi fido in te. (*via a sinistra.*)

SCENA XV.

Blifildo indi Giovanni.

Bli. (*parlando nella scena in fondo.*) Favorite, fate entrare.

Gio. (*introdotto da un servo*) Amicone mio, me l' hai fatta...

Bli. Un momento... favorite (*al servo a parte*) Questa lettera al Constabile siccome vi ho detto: fate presto (*il servo parte*) Eccomi a voi, mio caro Giovanni, mi scuserete se fra tanti affari...

Gio. Saje ca si no poco franco d' appuntamento: m' aje fatto passià pe n' ora, manco si avesse pigliato l' acciaro. Ebbè nce simmo?

Bli. Abbiate la compiacenza d' attendere che io vada ad avvisare il signor conte e dirgli l' oggetto della vostra venuta... non state in disagio, vi prego... accommodatevi se volete.

Gio. Troppa bontà, troppa bontà aspettarraggio qui allerta (*Blifildo entra a destra*).

SCENA XVI.

Giovanni solo.

Gio. Oh sto niozio ha d' esse proprio buono; è lo vero nno ce guadagneraggio troppo, ca co chilli puverielle io allargo no poco la mano quanno compro, ma na ventina de ghinee pure nce stanno, e abbuscannole accossì ampressa no ncè male.... ma è bello chillo diamante è proprio bello (*mette le mani in tasca*) uh, ccà no nce sta; me l' avraggio puosto int' a la sacca 'mpietto... manco nce sta; e chesse che bene

a dicere?... stass' into a lo cappiello? (*frugando da per tutto*) uh me scasato!.. e io mo comme faccio? l' avraggio perzo pe la via... e a lo conte mo che le dico?... uh povero Giovanne, povero Giovanne... ma comme malora l' aggio perzo?.. me l' hanno arrobato!... uh aggio fatto toppa... teccote lo conte de faccia.

SCENA XVII.

Giovanni, Blifildo, e Conte.

Gio. Eccellenza ... schiavo vuosto ...
Con. Che volete? su parlate.
Gio. Io gnorsi ... l' avea portato ...
Con. Cosa?
Bli. Dite...
Gio. E stava ccà
Con. Non capisco.
Bli. Vi spiegate.
Gio. Signorsì mi spiegherò.
No diamante fino e bello
Che no banco me costaje
Io ca dinto stu vurzillo
Sta mattina me nzerrje.
Era sole che splenneva
Era stella che luceva
Fra me dico.. oh che bellezza
Pe no Conte è na grannezza;
E a buje corre, zompo, volo
Pe venirvelo a mostrà:
Sciorta cana, tu frabutta,
Me lai fatto cca annuzzà.
Con. Che un diamante tu tenevi
Ho capito e non m' importa,
Ma da me tu che volevi
Mai capir non si potrà.

Bli. Spiega mai che t' è accaduto ;
Il padron t' ajuterà.
Gio. Accaduto ... sisignore ...
Lo diamante stava cca.
Bli. Che tu in tasca lo mettesti
S' è capito è basta qua.
Gio. Comm' avasta, comm' avasta
Se ca dinto non ce sta.
Bli. Non l' hai più ?
Gio. Cca non ce sta.
Bli. Lo vendesti ?
Gio. Qua vendesti
Cont. Lo perdesti ?
Gio. Qua perdesti.
Cont. Ma che diavol ne facesti ?
Bli. Parla matto sgangherato
Gio. Lo diamante ajemè scasato
Stato è a me ...
Bli. Dì ...
Cont. Che ?
Gio. Arrobbato.
Para, piglia, piglia, para
Trova, tro, che buò trovà
Lo diamante è già volato
E Giovanne chiù nò l' ha.
Cont. Bada bene a quel che dici,
Non si burla innanzi a me.
Sei tu certo che a quest' ora
Involato fosse a te ?
Gio. Me credite, io non coffeo
Lo bbedite, cchiù non c' è
Cont. Vè che ardir, che bricconata
Ma l' affar si scoprirà.
Gio. Oh ca songo arroinato,

Vi la sorte che me fa!

Bli. L' affar corre come va

Con. Questo foglio a me fu dato.

Cont. Lo porgete. (*legge.*)

Signore, pochi momenti prima ho veduto l' orefice Giovanni Ransardo che usciva dalla casa Paterson: dopo ne uscì altra persona che a lui avvicinandosi destramente gli tolse di tasca un oggetto che non potei riconoscere. Sorpreso mi fermai; e vidi che il ladro si appressò nuovamente alla casa Paterson, ove dietro la porta socchiusa era atteso da Sofia. A questa consegnò cautamente l'oggetto, che riconobbi per un astuccio di gioje. Lo partecipo senza svelarmi per non esser obbligato a render testimonianza, ma l' astuccio può trovarsi sicuramente tra le mani di Sofia Paterson.

Cont. (Ciel ch' intesi!

Tal nequizia in giovin donna!)

Gio. (Ne Blifi, lu Conte mo

Ch' ha che sbafa?)

Bli. (Io non lo so.)

Cont. Dite, dite, conoscete

Voi la giovine pittrice?

Gio. La conosco; simmo amice,

Cont. Sta mattina la vedeste?

Gio. Signorsì pe n' ora e mezza

Cont. Il giojello a lei mostraste

Gio. Lo mostrasti? Signor sì.

Cont. (Certamente la pittrice

Il delitto macchinò)

Gio. (Ne pecchè tant' addemmanne?)

Bli. (Le dimande?... non lo so.)

Gio. (Parla sulo)
Bli. (Bravo, bravo.)
Gio. (Nè pecchè?)
Bli. (Ma non lo so.)
Cont. (Donna rea che tant' osasti,
Se al mio cor toglievi un figlio,
Or di mezzo al suo periglio
Questo foglio lo trarrà.)
Non temere, il tuo giojello
L' opra mia trovar saprà.
Gio. Oje signò, voglio justizia;
Chisto caso è troppo amaro:
Vuje signore buono, e caro
Vuje m' avite d' ajutà.
Si se trova sto giojello
Voglio nterra mo vasà.
Bli. Amicone sta pur certo
Ti protegge il mio padrone,
Fia scoperto il mascalzone
Il giojel si troverà.
(Me la godo questa scena
Più curiosa non si dà.)

SCENA XVIII.

Camera, in casa Paterson. Vi sarà il tavolino che si è veduto nella prima scena; mancherà il cassettino.

Paterson e Sofia.

Pat. Ma perchè hai voluto mia cara figlia far qui trasportare i tuoi oggetti di pittura?
Sof. Quel luogo era aperto sul giardino, e la gente che sempre passava faceva che fossi distratta dal mio lavoro.
Pat. Pure la luce era più chiara.
Sof. Non importa padre mio.... e non con-

tate per nulla esser vicina alla vostra camera? sentirvi se avete bisogno di nulla.

Pat. Buona figliuola, quanto il tuo coraggio mi è di conforto nella dura avversità in cui ci troviamo.

Sof. E perchè doverci contristare; il pianto ci farebbe forse cangiar fortuna? È poco tempo che siamo in Edimburgo, e già col mio lavoro cominciamo a guadagnar qualche danaro.

Pat. È vero, ma non si è potuto fare a meno di vendere l'ultimo ricordo che ti rimaneva della tua misera madre.

Sof. Assicuratevi, padre mio, ch'io doveva farlo anche per prudenza; nella nostra condizione avrebbe potuto recar sospetto un gioiello di tanto valore, ed è meglio più non averlo.

Pat. Quanta virtù vi è in questa tua menzogna! ma credi che il mio cuore si rassicuri perciò?...Io non posso gustare un momento di pace, temo ad ogni istante d'essere scoperto. Ah no, mia Sofia, è troppa imprudenza rimanere più oltre in Edimburgo, tremare ad ogni momento per la tua vita è per me un atroce supplizio!

Sof. Silenzio, ecco Betty.

SCENA XIX.

Betty col cassettino in mano, e detti.

Bet. Ecco il vostro cassettino, ma questo stava sempre aperto, ed ora sta chiuso: e non ho potuto trovare la chiave.

Sof. Chi l'ha chiuso? io no certo; vedete di trovarla perchè mi servirebbe.

Bet. Ma dove trovarla se ho rivoltato tutta la casa?

Sof. Nel salone dov' era il tavolino.

Bet. Ho veduto e non c'è

Sof. Fate miglior diligenza (*si batte alla porta.*) Vedete chi batte e poi andate per questa chiave.

Bet. (*mentre va.*) Servirà per perder tempo.

Sof. Non intendo come questo cassettino sia chiuso.

SCENA XX.

Giovanni e detti.

Gio. (*buttando il suo cappello sur una sedia.*) Bonnì a lor signure.

Pat. Che cosa è, Giovanni, siete di cattivo umore?

Sof. V'è accaduto qualche sinistro?

Gio. Io non saccio se me l'anno fatta a sinistra o a dritta o me l'anno fatta 'mmiezzo, ma è certo ca me l'ànno fatta grossa.

Pat. Che vi è dunque accaduto?

Sof. Parlate.

Gio. Niente meno che m'anno arrobbato l'aniello.

Pat. e *Sof.* Come!

Gio. E se sapesse comme l'affare sarria fenuto ... a me nò mporta tanto l'aniello, quanto lo scuorno ch'aggio avuto nnanz'a lo Conte de Walpool.

Sof. Il Conte?

Gio. Gnorsì lo Conte ... aggio trovato n'antico amico mio che m'ha presentato a lo Conte pe le vennere l'aniello. I steva tutto priato, tutto contento, quanno so ghiuto

a mettere la mano inta a là sacca ... e che buò trovà chiù l'aniello!

Pat. M' immagino la vostra confusione.

Gio. Io allora me sarria juto a mettere nfusione inta a no puzzo ... la faccia mia?.. chillo se sarrà creduto ca era juto a contà quacche papocchia ... aggio fatto fracasso: e lo Conte m'ha prommiso ca me scoprarrà lo mariuolo.

Sof. E gli avete detto chi v'avea venduto l'anello?

Gio. Chesso non l'aggio ditto pecchè non ce l'avea da dicere, e isso n'avea da trasì intr'i fatti miei ... ma io l'avea a fa sapè ca l'aniello lo teneva e ca m'era stato arrobbato. (*si batte alla porta.*)

SCENA ULTIMA.

Betty indi il Constabile con gli agenti di giustizia e soldati, e detti. Infine il Conte ed Oswaldo.

Sof. Gio. Pat.

Che sarà?

Bet. Signora mia,

Di soldati è ingombro il loco.

Sof. Gio. e Pat.

Di soldati!

Bet. E di Sofia.

Odo il nome pronunziar.

Sof. Gio. Pat.

Ciel!

Sof. Si vegga. (*va ad aprire.*)

Con. Perdonate.

Pat. Che si chiede?

Con. Or lo vedrete.

D' ogni scrigno a noi la chiave
Affidate, e non temete:
È la tema inopportuna
Se delitto in voi non è.

Pat. Tutto è aperto.

Con. A voi, cercate.

(*Gli agenti di giustizia vanne per diverse parti.*)

Sof. Gio. Pat. Bet.

Giusto ciel che mai sarà!

Con. Qui?.. (*additando il cassettino.*)

Pat. Si franga.

(*Si eseguisce ed il Constabile ne trae la gemma.*)

Tutti Ah, quale orror!!

Con. Su parlate, questa gemma
Fu a voi tolta?

Gio. Signorsì.

Sof. Ciel ch' intendo!

Pat. Figlia!

Sof. Ah padre.

(*Qui esce il Conte ed Osw. e rimangono nel fondo.*)

Con. Vano è il pianto di perdono
Degni il fallo non gli fa.

Cont. (Mira Oswaldo, a qual t' unia
Cieco amor contempla adesso.)

Sof. (Ciel chi veggio!)

Osw. (Oh ciel Sofia.)

Con. Fermi, il Conte!

Pat. (Oh mio rossore!)

Osw. (Giusto cielo.)

Sof. Oh quale orrore!

Coro (Chè vorrà ?)

Tutti fuorchè il Conte (Che dir potrà ?)

Conte Dite dunque è rei costei ?

Pat. No, che regger non poss' io ...
Se di colpa è dubbio in lei
Affrontar la morte io vò.
Sappi, ch' io ...

Sof. Padre che fai !

Conte Mira il fallo ...

Pat. Sappi !

Sof. Ah no!
Signor d' una dolente
Ti parli in cor pietà
Tu salva un' innocente.
Del disonor che sul suo colpo sta.
E mia la gemma, io stessa
Io non la diedi a te ?
Mi vuol la sorte oppressa.
Ma tu l' onor, l' onor difendi in me.

Osw. Signor d' una dolente
Ti parli in cor pietà
Lo giuro ell' è innocente.
Di colpa no, capace il cor non ha.

Conte Sperate, il giusto, il vero
Di piena luce alfin risplenderà
Salvarti io forse spero
Se colpa alcuna, colpa in te non v' è

Pat. Soccorse all' innocente
Il ciel non negherà
Di un padre, il più dolente
Il solo onor, l' onor sol resta in me.

Coro e Bet.

Ella chiamasi innocente,
Forse tale ancor sarà:

Ma il delitto è qui evidente,
Discolparsi non potrà.

Gio. Io la saccio poverella,
Bona figlia semp' è stata:
Lo diamante essa m' à dato,
Comme mo se trova ccà?

Conte Ite, e dinnanzi a' giudici
Or tratta sia costei.

Sof. A me.

Bet. Osw. Pat.
Ciel un giudizio a lei!

Conte Là il vero brillerà.

Sof. Non temer t' affida, o padre,
Il timor di colpa è figlio:
Ma innocente, il mio periglio
Vo secura ad affrontar.

Pat. Non credei la mia vecchiezza
Sì dolente, o figlia amata;
Se a te pena ha il ciel serbata
I miei giorni or dee troncar.

Osw. Padre, oh ciel, quella dolente
A qual sorte hai tu dannata!
Ti conforta, o sventurata
Udrà il cielo il tuo pregar.

Conte Ite, e innanzi al gran consiglio
Si conduca or l' incolpata;
La compiango, sventurata,
Ma non posso io lei salvar.

Bet. Cielo avverso la dolente
A qual sorte hai tu dannata
Ti conforta o sventurata
Udrà il cielo il tuo pregar.

Gio. Vi che razza de justizia
Vi che sciorte strambalata!

Cielo mio chella scasata
Sulo tu mo puoi sarvà.

Con. e Coro.

Su si vada al gran giudizio
Si conduca or l' incolpata.
Se la pena è a lei serbata
Solo ei debbe giudicar.

Tutti Sento in cor un turbamento
Che a spiegar non valgo io stesso
Son confuso, sono oppresso
Da sì dura avversità.

(*Sofia parte fra soldati.*)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile delle carceri. Il fondo è aperto e mena in altro cortile di aspetto più nobile che da adito al palazzo di giustizia. Una panca ed una tavola rozza. Notte. Alcuni fanali illuminano la scena.

Giacomo sta a sedere alla tavola su la quale vi sono varii boccali di vino. La gente di giustizia è parte a sedere alla panca, e parte in piedi intorno alla tavola con boccali in mano bevendo.

Gia. e Coro.

Trinchiamo, trinchiamo
Allegri e giulivi!
Co' canti festivi
S' inganni l' età.
Se i giorni presenti
Son lieti e contenti,
Lasciamo il pensiero
Di quel che sarà.
Tra il fumo e i bicchieri
S' inganni l' età.

(*Alcuni s' accostano alle carceri.*)

Uno del Coro.

Sta zitto ... chi sa,
La bella che fa.

Un altro È bella davvero!

Un altro E un boccon veramente da Pascià!
Un altro Poverina! sta soletta.
Un altro Staria meglio in compagnia.
Un altro Te lo giuro in fede mia
Con Giacomo starebbe comme va.

Una parte del Coro.

Si, con te.

Un' altra parte del Coro.

Giusto con te!

Uno del Coro 1.

Scommetterei che sceglierebbe a me.

Parte del Coro.

Oh con te!
Altra parte Giusto con te.

Parte del Coro.

Vorrei veder se mai scegliesse...
Tutti A me.
(*Facendo mille lazzi da ebri.*)
Tutti Trinchiamo, trinchiamo
Allegri giulivi ec.

SCENA II.

Blifildo e detti.

Bli. Buona gente, bravi, bravi
Sempre in festa in allegria.
Coro Ah Blifildo.
Gia. Buona lana.
Coro Favorite, favorite.
Gia. Chi ti mena innanzi a me?
Bli. È il poter di simpatia
Chi mi tragge intorno a te.
Gia. Giungi proprio in un buon punto.
Coro Favorite, favorite.
Bli. A proposito son giunto?
Ho cervello? che ne dite?

Coro Su trinchiamo allegremente
Bli. E un saluto anch' io farò
Bli. Viva Bacco, e gridiamo: Evoè!
Ei dell' uva il bel succo inventò,
Al mortal nuova vita donò:
Viva Bacco e gridiamo Evoè.
Coro Bravo, bravo, la bella canzone!
Viva Bacco, e gridiamo: Evoè!
Bli. D' un bicchier di sciampagna e bordò
Ben nel mondo maggior non v' è.
D' oro e gemme allor gola non ho.
Viva Bacco, e gridiamo: Evoè!
Coro Bravo, bravo la bella canzone!
Viva Bacco, e gridiamo: Evoè!
Tutti Trinchiamo, trinchiamo ec.

Gia. Miei cari amici, è vicina lora del silenzio e bisogna che ognuno vada ad occupare il posto che per questa notte gli spetta. Buona notte. (*Tutti salutano e viano per varie parti.*)

Bli. (*fingendo andar via.*) Buona notte, Giacomo.

Gia. Addio Blifildo; se hai bisogno di me io sto di guardia alle carceri superiori: là, vedi?

Bli. (*tornando.*) Mio caro Giacomo, siamo arrivati al punto che questa mattina diceva.

Gia. Sei stato scacciato da Milord e per paura di esser preso ti vieni a ricoverare in prigione? per bacco, sarebbe una bella idea.

Bli. Non c' è un momento da perdere; sentimi: questa notte tu sei di guardia?

Gia. Sì.

Bli. Le chiavi sono in tuo potere?

Gia. S' intende.

Bli. Senza far dunque altri preamboli... Vuoi tu in questa notte guadagnar dugento ghinee, abbandonare questo tuo detestabile mestiere: partire per la Francia; divenir servo, cameriere, ciò che vorrai di Lord Oswaldo?

Gia. Oh certo.... che debbo fare?

Bli. Una bagattella ... tu devi (*guarda intorno.*) devi aiutarci a salvare la bella prigioniera.

Gia. Ah !!! io sarò impiccato.

Bli. Eh, che importa?

Gia. Che importa? No, no, mio caro, ti ringrazio della fortuna che mi proponi.

Bli. Scioccone! Non intendi che Milord, tu io e Sofia partiamo questa notte stessa per la Francia!

Gia. La cosa è chiara come la luce del sole: ma prima di partire, bisogna uscire di qui ... E la guardia che sta alla porta; e la pattuglia che gira?

Bli. Si vede ch' io conosco queste prigioni meglio di te. Nella camera dell' udienza v' è una finestra che sporge sopra que' vecchi ruderi ove non vi sono sentinelle; la finestra è alta sette in otto piedi, una piccola scaletta... e noi siamo tutti in salvo. Una carrozza ci attende a mezza notte, poco discosto; fra un ora noi siamo tutti a Leith: c' imbarchiamo per la Francia, e domani mattina quando si accorgeranno della fuga, saremo già in alto mare. Che ne dici, ho tutto preveduto?

Gia. E se invece di eseguire tutto questo magnifico progetto, siamo nel più bello scoperti?

Bli. Ma come potremo esserlo? E poi non vedi che con noi v'è niente meno che Milord Oswald. Il padre stesso penserebbe a fare che di questa faccenda non se ne parlasse neppure.

Gia. Sai che questa ragione mi persuade più di tutte le altre! Quanto dici ch'io avrei?

Bli. Dugento ghinee, ed un posto...

Gia. Senti, se queste dugento ghinee devi darmele tu, io le pongo un poco in dubbio.

Bli. Dovrei offendermene, ma non è il momento da perdersi in ciarle. Milord stesso verrà qui fra poco a vedere se abbiamo combinata la faccenda.

Gia. Questo mi rassicura anche più... È deciso: ne nasca quel che sa nascere. Finalmente non si possono guadagnar danari senza un poco di rischio.

Bli. Adesso ti riconosco per quel grand'uomo che sei... dunque a mezza notte... io ti darò il segno... farò così. (*batte due volte le mani.*)

Gia. E la giovine deve sapere?

Bli. Non è necessario dirle nulla: troverai tu un pretesto per chiamarla fuori. Ti pare che un prigione ricusi la salvezza!... Oh ecco il padrone. Io già gli dico che tutto è combinato fra noi.

Gia. È tutto combinato.

SCENA III.

Milord Oswaldo e detti.

Osw. (*) Mio fedel.

(*) (*avanzandosi con precauzione.*)

Bli. Signor venite.
Tutto arride a voti nostri

Osw. Dici il vero?

Gia. I desir vostri
Leggi son.

Osw. Felice me!
Ma...

Gia. Silenzio, io vado e torno
Esplorar convien per tutto.
(*Via della destra.*)

Bli. Mentre tu farai ritorno
La vettura apresterò.
(*Via dalla sinistra.*)

Ows. Ite, al far del nuovo giorno
Liet' appien per voi sarò.
Ah degli oltraggi miei,
Spirto amoroso e santo,
Io chiederò col pianto
Ampio perdono a te.
E se a pietà ti move
Un puro amor verace,
D' imen la sacra face
Brillar vedrò per me.

Bli. Mio signor gia l' ora è presta
(*Dalla sinistra.*)
Che per voi sorrida amore,
Della notte il cupo orrore.
L' opra nostra asconderà.

Osw. Va, ti seguo: al noto segno
La vettura giugnerà?

Bli. Si, di sotto a quel cancello
Or Sofia discenderà. (*via.*)

Osw. Se un guardo soave
Mi volgi, ben mio,
Più l'alma non pave,
Felice son io:
Non curo al tuo fianco
Di sorte il rigor.
Tu gloria, tu speme
Dell' alma romita;
Sarà teco insieme
Un riso la vita,
Un sogno beato
Di pace e d'amor. (*via dalla sinistra.*)

SCENA IV.

Giacomo.

Gia. Spero che il conte per la mezza notte se ne vada dalla sala di giustizia: ma quando anche vi fosse non potrebbe sentir nulla: oh eccolo

SCENA V,

Conte, Paterson, Betty, Constabile e detto.

Cont. Giacomo, voi avete nelle prigioni una giovane chiamata Sofia Paterson.

Gia Il Constabile m' impose di porla in una segreta.

Cont. Troppo rigore.

Con. Il valore del furto era sommo.

Bet. Che cosa è la segreta?

Gia. Un luogo dove non si parla.

Bet. Buon Dio! per me ci morirei.

Pat. Quanto deve soffrire quella infelice!

Cont. Buon vecchio, calmatevi. Il dolore di un padre penetra nel mio cuore: domani

mattina trasanderò ogni altro affare ed esaminerò quest' accusa. Se qualche particolare motivo mi faceva vigilare le vostre azioni, non temete per nulla ch' io possa tradire i doveri che la giustizia m' impone.

Bet. E ci renderete Madamigella?

Pat. Ah signore attendetevi tutta la gratitudine di un padre afflitto.

Cont. Io spero rendervi contento. Giacomo, senza che per gli altri sia tolto il segreto, fate che Sofia Paterson parli con questo vecchio ch' è suo padre; e con quella giovane.

Gia. Vi obbedisco: andiamo (Già dopo mezz'ora li caccio via.) (*partono.*)

SCENA VI.

Conte, Constabile, poi Segretario.

Conte. Prendete altre indagini su la condotta passata di questa giovane e datemene esatto ragguaglio.

Con. Sarà la mia prima cura di domani (*si avviano.*)

Seg. (*dal fondo*) Signore, l' orefice Giovanni Ransardo chiede con grandissima premura di essere ascoltato.

Conte. Venga in mia casa domani.

Seg. Così gli risposi, ma egli assicura che l' affare è urgentissimo e deve parlarvi prima della mezza notte, ed in questo luogo.

Conte Che venga dunque.

Seg. (*verso il fondo.*) Avanzatevi.

SCENA VII:

Giovanni, e detti.

Gio. Signò ... accellenza ... e ch' aggio scopierto nè ... ! c' aggio scopierto ... nce so guaje, e guaje gruosse!

Conte Mi pare che da questa mattina la vostra presenza non abbia fatto altro che annunziare sventure.

Gio. (Lo conte m' à pigliato pe ghiettatore) Signore mio e che bolite da me, si sta jornata io so stato la calamita delle disgrazie.

Conte Via parlate, sbrigatevi.

Gio. Signò nnanz' a chisti galantuommene pozzo dì ?

Conte Se si tratta d' affari di giustizia.

Gio. De giustizia, d' arce-justizia ... e sentiteme cu tante de recchie. Io mo non saccio si faccio buono o malamente a parlà, ma ve dico, ncoscienza mia, che quanno se tratta de' mbruoglie, no pozzo credere ca chella figliola nce avè che fa.

Conte Qnal nuovo imbroglio avete scoperto ?

Gio. Stanotte, a mezzanotte, lo figlio vuosto se vo fuì a Sofia.

Conte Che dite mai !

Gio. A mme me l' à ditto propio lo cocchiere c' a da portà la carrozza pe se ne fuì, e m' a ditto ca chillo lanternone de lo criato de lo figlio vuosto l' à puosto mmiezzo a sto mbruoglio: ed io subeto ve l' aggio portato ccà ncoppa: ca po ve dico la mbroglia c' aggio fatto p' appurà sto fatto.

Conte Avete fatto benissimo. Williams, andate sopra e prendete maggiori schiarimenti di questi fatti, e poi dite al cocchiere che si conduca immediatamente in mia casa ed eseguisca quanto dovea, senza far conoscere ch' io sappia tutto. (*Segret. via*)

Gio. Ebbiva lo Conte, accossì se scovre meglio ca chella povera figliola non ave colpa.
Conte Constabile, conducete l'orefice Giovanni Ransardo in prigione.
Gio. Comme, comme! aggio da ire carcerato, e chessa mo che ghiustizia è.
Conte Non temete: è una misura che mi è necessaria: tacete... Constabile sentite.
(*Parla all' orecchio del Constabile.*)
Gio (*Rimasto in un canto.*) Mo si ca pozzo sta contento, ca pare c'aggio annevinato tutto. Voglio fa gastigà nu mariuolo e facc' i carcerata na poverella ca è accossì bona ca me farria da na foca ncanna prima de dicere ca sarria capace i fa na cosa i chesse: vengo pe l'ajutà e nce vago dinto i appriesso. Mo pe niente po esse ca pe condannà Sofia aggio primma a esse mpiso io: stu si Conte a pigliat' a me pe ghiettatore, e i mo fuss' acciso si quanno lo vedo n' auta vota no me ne fujo trenta miglia arrasse.
Conte (*Al Constabile.*) Avete ben capito? Io ritorno nella sala di giustizia ove voi verrete a raggiungermi (*A Giovanni.*) Voi seguite il Constabile.
Gio. Nsomma aggio da i a forza carcerato?
Conte Vi dissi di non temere di nulla; il Constabile vi metterà a parte del mio progetto. (*Via dal fondo.*)
Gio. Vamme dicenno si Constabile mio, ca a dirti a verità lo progetto de lo Conte sarà bello, ma sto fatto no me piace troppo.
Con. Ve lo dirò per via... andiamo.
Gio. Manco male. (*Viano.*)

SCÊNA VIII.

Sala comune nell' interno delle prigioni. Nel fondo, a sinistra dell' attore, v' è una porta chiusa che serve d' ingresso; a destra, una finestra con inferriata, che a suo tempo deve aprirsi. Porte laterali anche chiuse; una a sinistra è aperta. Una lampada appiccata al muro dà luce alla scena.

Gia. (*passeggiando.*) Mi pare che sia passato ben altro tempo che quello permesso per parlare a' prigionieri: io debbo badare a' miei affari: bisogna chiamarli (*si accosta alla porta a sinistra.*) Ehi, Signori, è tardi, bisogna andar via.

Bet. (*di dentro.*) Un momento: non abbiamo ancora detto tutto che volevamo.

Gia. È un' ora che state lì: sbrigatevi.

Bet. Eccoci, eccoci.

SCENA IX.

Paterson, Sofia, Betty e detto. Poi Constabile di dentro.

Bet (Che brutta grazia che hanno questi carcerieri.)

Pat. (*abbracciando Sofia.*) Addio, mia figlia, il cielo ti conceda forza, e ti accompagni la paterna benedizione.

Gia. Per bacco, che non volete finire di chiacchierare. (*Si batte alla porta d' ingresso.*) Chi è?

Con. (*da dentro.*) Il Constabile: aprite.

Gia. (Maledetti gl' intoppi e quando mi ci son messo) (*va ad aprire.*)

SCENA X.

Constabile, Giovanni e detti.

Gio. (Mo va buono, e credo ca sarrà la primma vota che uno che ba carcerato nce va con piacere.)

Con. Chiudete l' orefice Giovanni Ramsardo nella camera num. 4.

Pat. Giovanni !.. (

Sof. Come !.. (*Avvicinandosi a Gio.*)

Bet. Anche voi ? (

Con. (*trattenendoli.*) Egli non può parlare con nessuno, allontanatevi.

Gio. Vocca cusuta ... bone nove (*facendo segno a Sofia.*) Vocca cusuta.

Gia. Signor Constabile avete ben riflettuto al numero della porta che avete detto ?

Con. Numero 4.

Gia. E quella non è una prigione ; là vi è la scala segreta che dalla sala di giustizia conduce nelle carceri ... e non mai vi si è messo alcuno.

Con. Ma la porta da quel lato è anche chiusa.

Gia. Si signore, ed ecco la chiave.

Con. Io non posso fare osservazione su gli ordini del Conte ; debbo eseguirli e voi ugualmente. Conducete il prigioniero.

Gia. A voi .... andiamo.

Gio. (*accostandosi alla porta.*) Uh e chisto è no portuso scuro, scuro.

Gia. E che, vorreste anche il lume (*spingendolo.*)

Gio. Mo, chiano chià : non nce che di la gentilezza sta tutta nfra chisti signure. Ne, si Constà, io po ...

Con. Tacete, e partite.

Gio. (Vi commo lo si constabile sape fa pur isso lo ntossocuso (*via nella prigione a destra.*)

Gia. È entrato finalmente (*chiude e va per riporre la chiave fra le altre.*)

Pat. Potete dirci come quel povero Giovanni?.

Con. Un momento: (*a Giacomo*) quelle chiavi consegnatele a me del pari che l'altre della scala segreta.

Gia. Le chiavi sono state sempre in mia mano.

Con. Così ha ordinato il Conte.

Gia. (Questa canzone del Conte mi ha un pò seccato (*eseguendo.*)

Pat. Quali speranze mi date per mia figlia?

Bet. Signore, madamigella uscirà presto da questa brutta casa? (*S' ode il segno sotto la finestra.*)

Gia. (*spaventato*) Maledetto quel Blifildo!)

Con. (*fingendo non accorgersi di nulla.*) Andiamo, buon vecchio, sbrighiamoci. (*a Gia.*) Chiudete nuovamente Sofia.

Sof. Padre. (*abbracciandosi.*)
Pat. Figlia. (

Bet. (*baciandole la mano.*) Signorina.

Gia. (*ruvidamente.*) Andiamo.

Sof. (*entrando a sinistra.*) Gran Dio, tu non abbandonerai la mia innocenza!

Gia. (*chiude a chiave la porta in fondo, socchiude solamente quella di Sofia.*) Se ne sono andati finalmente! e quel maledetto che mi ha fatto tremare col suo segno (*si sente a ripetere il segno.*) Eccomi, eccomi (*apre l' inferriata, vi pone una piccola scala di funi dalla quale si vede salire Oswaldo.*)

SCENA XI.

Oswaldo dall' inferriata e detto e poi tutti gli altri.

Osw. Siamo pronti.
Gia. In un' istante
Qui la meno.
(*Spegne la lampada e va a chiamare Sofia.*
Osw. Il cor mi trema.
Sof. Quale bujo! al padre innante
Torno io qui?
Osw. Mi manca il cor.
Gia. Su. (*ad Oswaldo e parte dal fondo.*)
Osw. Sofia. (*sotto voce.*)
Sof. Qual voce? oh Dio!
Osw. Ah Sofia. (*forte.*)
Sof. Voi qui? che orror!
(*Vuol ritirarsi.*)
Osw. Non fuggirmi, un disperato
In me vedi a' piedi tuoi:
Te sottrarre a crudo fato
Ora io deggio o qui morrò.
In me fida, e poi se il vuoi
I tuoi sguardi io fuggirò.
Sof. Tu! (Gran Dio, su l' innocente
Veglia ancor la tua possanza!
Chi spreggiommi alfin si pente,
Prega alfin chi m' oltraggiò.
Ah il gioir della speranza
Per me ancor brillar vedrò!)
Osw. Deh Sofia, non parli?
Sof. Ah troppo
Di contento è il cor ripieno!
Osw. Dunque vieni, un nuovo intoppo
Non distrugga il mio pensier.

Sof. Dove?..

Osw. Meco in altro lido
Tu sei salva.

Sof. Io!.. tu?.. fuggir!

(*Gio. nell' uccire piano piano della porta a dritta fa un piccolo rumore; Oswaldo si volge sospettoso, ma crede che sia Giacomo che in quel punto viene dalla comune.*)

Osw. Ehi?

Gia Son qui; signor t' affretta.
Tutto arride a' voti tuoi:
Stan col Conte i fidi suoi
Tutti chiusi a ragionar.

Bli. (*affacciandosi dall' inferriata.*)
Oh. (*Gia. va ad ajutarlo per salire.*)

Osw. T' inoltra (*poi volgendosi a Sof.*)
Ah cedi, cedi
Al mio priego al pianto mio:
Più l' amante in me non vedi,
Farti salva è il pensier mio:
La mia vita è orrenda morte
S' io non frango tue ritorte.
Ah pietà, se non ti rendi
Io mi sveno innanzi a te!

(*Gio. s' è un poco avanzato. Bli. è salito e sta vicino all' inferriata con Giacomo.*)

Sof. Infelice, il ciel ti renda
La pietà che serbi in core:
Ma s' è ver che amor t' accenda,
Salvo lascia a me l' onore.
A restar fra queste mura
L' innocenza or m' assecura:

È la colpa, e non la pena
Che può dar l'infamia a me.

(*Gio. ha fatto piano piano uscire dall'istessa porta a destra il Conte e il Constabile che sono là rimasti in ascolto. Egli intanto s'è avanzato quasi presso ad Oswaldo e sta ad origliare. Blifildo impaziente per l'indugio s'avanza e prendendo Giovanni per mano gli dirige la parola come se fosse Oswaldo. Giovanni rimane irresoluto.*)

Bli. Ah signor, già l'ora avanza
La vettura è là che aspetta:
Debellar la sua costanza
Colla forza a noi si spetta.

Gio. (Oh che perro! vi lo'mpiso!
Core fauzo ... foss' acciso!
Si accappato, na galera
Preparata sta pe te.)

Gia. (*avanzandosi vicino a Sofia.*)
Presto, presto: via partite.

Bli. Se più induggia; siam perduti

Osw. Vieni dunque
(*A Sofia: poi prendendo la mano a Giovanni.*)
Mi seguite

Conte (*sotto voce.*)
Qual baldanza.

Sof. (*quasi gridando* (Oh ciel pietà!

Osw. (*tirandola per mano.*)
Vieni ...

Sof. (*resistendo*) Deh ...

Gio. (*si sbroglia da Bli. e grida.*)
Currite ...

Conte Olà.

(*Alla voce del Conte compariscono molti agenti della giustizia con lumi in mano. Egli è seguito dal Constabile, da Paterson e da Betty. Oswaldo rimane avvilito, Blifildo si ritira in un angolo, Giacomo nel fondo, Sofia corre a cercar protezione nelle braccia del Conte. Dopo questo movimento i personaggi rimarranno situati nel seguente modo, incominciando dalla dritta, degli attori. Betty, Giovanni, Paterson, Sofia, Conte, Constabile, Oswaldo, Blifildo. Nel fondo Giacomo e i Cori.*)

Conte Sventurata, ah tergi il pianto
Altro padre or trovi in me.
Mentre un figlio disleale
Mia vecchiezza or disonora,
Tua virtù, tuo cor leale
Mi seduce m' innamora.
A chi osava d' oltragiarti
Pena orrenda io già preparo;
Taceran per vendicarti
Fin di padre i sensi in me.

Osw. Padre ah voi...

Conte Ti scosta... figli
Or più il giudice non ha.

Bli. (Ah su me, su miei consigli
La tempesta alfin cadrà.)

Tutti insieme.

Conte Ah no, che colpevole
Non è quella misera!
Sul volto degli empii
Sta sempre il terrore:
Ma in volto sorridere

A lei sembra amor ...
Ah ch' altri dell' invida
Calunnia è l' autor.

Osw. (*a Blifildo.*)
Oh trema, mia vittima
Infame cadrai:
Tu vedi in qual baratro
Per te sol piombai!
Amici, salvatemi
Son reo sol d' amor:
È pura quest' anima,
Intatto è l' onor.

Bli. Signor, nella trappola
Blifildo è per voi:
Or, tutti lo abborrono
È oggetto di orrore.
(Ah folle chi fidasi
A simil signor!
Io sol cadrò vittima
Del suo pazzo amor.)

Pat. Sof.
Ah padre
Ah figlia al seno stringimi
Agli occhi miei non credo,
Credei per sempre perderti
Or altro al ciel non chiedo!
Ah se la sorte barbara
Raffrena il suo rigor,
Debole per dividerci
Sarà la morte ancor.

Gio. Tu vide che 'mbruoglio
Che fuoc' è allummato!
Tremanno de simpeca
Sta già lo creato.
Oh cielo justizia

Mo l' ha da scetà!
Sto nodo allo pettene
Mo l' ha da portà.

Coro Pensoso ed immobile
Sta il volto del Conte
Gran cure travagliano
L' antica sua fronte
Oh ciel se la giovane
Delitto non ha
Di lei di quel misero
Oh cielo pietà.

(*Viano per diversi lati secondo la loro circostanza.*)

SCENA XII.

Sala nel palazzo di giustizia. Gran porta in fondo. A dritta dell' attore una tavola grande con tappeto di arazzo. Su la tavola vi saran molte carte, oggetti per scrivere, un campanello ed il cassettino appartenente a Sofia. La scena è illuminata a lumi di cera.

Il segretario a sedere, scrivendo al lato dritto della tavola. indi il Conte. Un usciere è in piedi innanzi la porta del fondo.

Seg. Lo zelo del Conte, va in vero troppo oltre. Vegliare una notte intera, e far vegliare anche tutti noi. Questo affare non poteva rimettersi anche a domani? E quattro o cinque ore più tardi, che ormai siamo vicini all' alba?... no signore, deve esser sbrigato sul momento.

Cont. Williams, quali schiarimenti riceveste su la tentata fuga?

Seg. (*presentandogli una carta.*) Eccoli consacrati in processo verbale.

Cont. (*legge sotto voce, poi dice.*) Dun-

que mio figlio è il principale autore del delitto. Egli doveva già partire per qualche mese affine di dimenticare un amore mal collocato: ora questa partenza sarà un esilio, a cui non più il padre, ma il magistrato lo condanna. Fate che entri il Constabile (*l' usciere via.*)

Seg. Signore prima di proseguire quest' affare non potreste prendere un pò di riposo?

Cont. Un buon magistrato non deve riposare quando sospetta che un innocente gema nelle prigioni.

SCENA XIII.

Constabile e detti.

Cont. Avete prese migliori indagini su la condotta di Paterson e sua figlia?

Con. Ho rilevato che essi sono da quattro mesi in Edimburgo, provenienti dall' Irlanda: nessuno li conosce; ma tutte le persone che abitano nella stessa locanda fanno elogio alla savia condotta della giovine Sofia. Un solo fatto gli è contrario; e si è che mentre vivevano nella massima strettezza, pure di tanto in tanto vendevano qualche gioiello all' orefice italiano Giovanni Ransardo, e di questi gioielli le cifre erano sempre cassate.

Conte E qual nome gode nella città l' orefice Ransardo?

Con. Quello d' onestissimo uomo. Uomo semplice, ma di buon cuore, caritatevole ed agiato. Son dieci anni ch' esercita il suo commercio in Edimburgo ove venne a stabilirsi con molti capitali e con molte let-

tere di raccomandazione presso i più accreditati mercanti.

Conte Ma questo è un laberinto. Debbo assolutamente uscirne. Fate che entrino tutti gli arrestati ad eccezione di mio figlio: voglio conoscere io stesso questo fatto: domani mi regolerò se debbo farlo giudicare dal consiglio. (*Usciere via. Il Conte va a sedere alla tavola.*) Constabile sedete. (*Il Constabile va a sedere a sinistra ed il segretario a dritta della tavola.*) Potreste darmi qualche ragguaglio di questo servo che da pochi giorni trovasi al servizio di mio figlio?

Con. Oh quello! è un pezzetto che ci conosciamo. È stato già per due volte in prigione, e sempre come ladro: n' è uscito da circa un mese e mi maravigliai di vederlo in casa vostra.

SCENA XIV.

Giacomo, Blifildo, ciascuno in mezzo a due soldati, e preceduti dall' usciere.

Con. (*parla in segreto al Segretario.*)

Bli. (M' hanno preso, e va bene, ma non sapranno certo da me come va il fatto del diamante. Mi dispiace che prima di tentare quella maledetta fuga, l' ho dovuto scoprire al mio padrone per levargli que' scrupoli che avea pel capo, ma egli non sarà così gonzo d' accusare se stesso.)

Con. Voi, Giorgio Blifildo, perchè avete tentato di fare evadere dalle prigioni Sofia Paterson?

Bli. Eccellenza, vostro figlio.... (*con disinvoltura.*)

Conte Rispondete al magistrato

Bli. Ebbene, eccellenza, ho eseguiti gli ordini del mio padrone, di Milord Oswaldo.

Conte Il vostro padrone sarà punito al pari di voi (*parla sotto voce al Constabile.*)

Gia. (Per me ci sono, ed una diecina d' anni di carcere nessuno me li leva. Ah il cuore mi prediceva sventure!)

Bli. (Sta saldo Blifildo e niente paura.)

SCENA XV.

Sofia in mezzo a due soldati, Giovanni egualmente; Paterson, Betty li seguono, l' usciere li precede, e nell' entrare dà una lettera al Constabile e toglie i lumi.

Con. (*leggendo l' indirizzo e parlando sottovoce al Conte.*) È una lettera diretta a voi da vostro figlio.

Conte. Io non posso leggerla; restituitela... ma no: mettetela su questa tavola. Più tardi debbo ascoltare anche lui; allora ne parleremo.

Bli. (*a Gio. che esce*) Oh amico.

Gio. Amico... cuorno...

Con. Tacete.

Gio. Mo me pare ca potria finì...

Con. Tacete.

Gio. (E bi comme tene mpizz' i lengua chillo tacete. Io mo aggio da fa sta figura miezzo a li soldati pè compiacenza.)

Conte Giovanni Ransardo...

Gio. Oh, e sì eccome ca (*avanzandosi.*)

Con. Tacete.

Gio. Lo Conte z' à chiamato e' i n' avea da risponnere?

Conte Rispondete solamente alle interrogazioni che vi farò.

Gio. Uscià va dicenno ca io risponderò.

Conte (*cavando dal cassettino l' anello lo dà al Constabile che lo fa vedere a Giovanni.*)

Con. Guardate quest' anello ?

Gio. L' aggio visto.

Conte È questo l' anello col diamante che voi avete deposto di esservi stato rubato ?

Gio. Pozzo parlà mo pe quanto tiempo vogl' io ?

Conte Parlate.

Gio. Signò , sta facenna s' è mbrogliata de na manera ca non se ne po ascì chiù : io ncè aggio penzato meglio 'ncoppa e vengo a sbroglià tutto. L' aniello certo ch' è lo mio e i aggio detto ca m' era stato arrobbato. Pe sta querela mia se so fatte nzì a mo tante cose , ch' io no' ntenneva affatto. Eccome ca a me ; gnernò , i' aggio sbagliato ; l' aniello me l' aveva scordato a la casa de lo si Paterson e la figliola pe non me lo fa perdere se l' à stipato. Se volite ca io pago le spese , ca non ne mancano mai , io songo lesto , e nce ne jammo tutte quante a le case noste , e è fenuto.

Conte La vostra scusa innanzi alla giustizia non val nulla ; dovete dire come quel diamante era vostro.

Gio. L' aggio comprato ; comme n' aggio comprato tant' aute ca tengo ; si chisto è lo niozio mio , oro, argiento, brillante e tutte sorte de pietre preziose.

Conte L' avete comprato da Sofia Paterson ?

Gio. Chesto non lo ppozzo annià.

Pat. Signore per pietà liberateci da questa umiliante situazione.

Conte Sofia, parlate voi, dite qualche cosa in vostra difesa.

Sof. Io non ho che dire: io mi conosco vittima di una trama infernale, so di essere innocente, ma so del pari che niuna via potrei trovare per provarlo.

Conte Svelate da qual parte vi son venuti tutti i gioielli che davate a vendere.

Sof. Questo è un segreto che porterò meco nel sepolcro.

Conte Ma così non potrete evitare la pena.

Sof. La so, ma non posso svelarlo.

Conte (*a Betty.*) E voi conoscevate questo commercio della vostra padrona?

Bet. Io lo conosceva, ma una volta per aver dato a divedere che me n'era accorta, madamigella mi sgridò ben bene; e mi ordinò di non parlare.

Conte (*pensieroso.*) E come salvarla!

Sof. Signore, v'imploro una grazia: trovata colpevole qual pena mi attende?

Conte Una lunga prigionia nel luogo ove sono rinserrate le altre donne colpevoli di furto.

Sof. Gran Dio, quale infamia! In tal caso piuttosto la morte (*rimane pensierosa.*)

Pat. Non credeva che mi fosse riserbata questa sciagura.

Gio. (*avvicinandosi a Sofia.*) ~~I n' aggio chiù che fa per te~~ ... E comme tu non potarrisse dicere?..

Sof. Non posso, non posso.

Bet. (*avvicinandosi anche lei.*) Mia cara

padroncina io dovrò lasciarvi per sempre (*piangendo.*)

Sof. Mio caro Giovanni ... Betty ... forse noi non ci vedremo più ... vi raccomando mio padre.

Conte Avete null' altro a dirmi ?

Sof. Sì, o signore, ma bramerei parlarvi senza testimoni ... ho un gran segreto ... a confidarvi. Spetterà a voi conoscere se si potrà render pubblico.

Conte Non posso negarvelo (*si alza*) Constabile (*gli fa segno di allontanare tutti.*)

Con. Signori, usciamo.

Bli. (Che diavolo sarà ?)

Sof. Vi prego di far rimanere solo mio padre (*intanto che tutti escono Sofia dice al padre sotto voce.*) Padre mio, coraggio : è giunto il momento solenne in cui vostra figlia deve scegliere fra l' infamia e la morte.

Pat. Gli anni e la sventura hanno abbattuto le mie forze, ma non il mio coraggio, io non dubbito che tu ti mostrerai sempre degna di me.

Conte Eccoci soli. Se voi potreste confidarmi come possedevate que' gioielli io forse potrei salvarvi. Abbiate fiducia in me.

Sof. Voi lo saprete, o signore ; ma prima d' ogni altra cosa ditemi se è vero che per niun caso una sentenza di morte possa colpire un vecchio che ha compiuto il suo settantesimo anno.

Conte (*guardando Paterson.*) È vero : la sua vecchiezza lo rende in qualche modo

sacro, e gode questo benefizio senza eccezione veruna.

Sof. Respiro, mi sento sollevata da un' angoscia.

Pat. Giusto cielo qual dubio!

Sof. Odi dunque.

Pat. Ah taci ...

Sof. Padre

A te salvo e a me l' onor.

(*Concentrandosi, indi facendo uno sforzo si volge al Conte.*)

Pari a te su questa terra
Questo vecchio un dì nascea,
Ma il destin di civil guerra
Dalla patria il proscrivea.
Mio retaggio è quella gemma:
Altra, Conte, ancor men resta;
Mira, madre a me fu questa,
La Contessa di Valmor.

Conte Voi Valmor (*) sua figlia voi?

(*) (*A Paterson.*) (*A Sofia.*)

Ciel che intendo!

Pat. (*con dignità.*) Si, Valmor!

Conte Sconsigliati! che faceste?
Ignorate il fero editto
Che condanna ogni proscritto
Del patibolo all' orror?

Sof. Te felice! ah non provavi
Dell' esilio i giorni amari!
Mai ramingo non erravi
Rimpiangendo i patri lari:
Lunghi giorni, acerbi e mesti
Di speranza non pascesti:
Non fu estremo in te desio

Nella patria almen morir!
Ma l' età lui salva, ed io,
Sol' io deggio qui perir!

Conte Qual parlar! qual mai svelavi
Tu fatal tremendo arcano?
Qual tumulto in me destavi,
Esser sacro e sovraumano!
(Ogni fibra in core io sento
Palpitarmi a quel lamento ..:
E dannarla or qui degg' io?
Ah non reggo a tant' orror!
Di salvarla, o sommo Iddio,
Tu m' imponi: il sento in cor.)

Pat. (*volto al cielo.*)
Ah signor, che me serbavi
Fra l' orror di giorni amari,
Tu che forza in lei spiravi,
Deh la salva, o tu signor.

Sof. Spera, o padre, in lui t' affida,
Lo commosse il mio dolor.

Conte (*risoluto.*)
Non morrete: io non udiva
Il fatal tremendo arcano,
Il tuo labbro il profferiva
Ma niun qui t' ascoltò.

Sof. Ah signor; l' infamia sola
Mi spaventa, e non la morte
Sia compiuta la mia sorte,
Morte chiedo ...

Conte Taci. Il vuò.
Se fo salva a te la vita,
Spirto puro ed innocente,
Ah lo spero, in ciel punita
Non sarà la mia pietà.
Ah scoprir potessi ancora

Chi d' infamia te copria!
Su quel vil dell' ira mia
Il rigor balenerà.

Sof. Ah signor, un Dio t' ispira,
Parla un nume in quegli accenti!
Ebbe alfin degl' innocenti
Ebbe alfine un Dio pietà.
Deh propizio or possa il cielo
Coronar la bella impresa,
E del tuo paterno zelo
La mia vita un don sarà.

Pat. Si propizio possa il cielo
Coronar la bella impresa,
E del tuo paterno zelo
Nostra vita un don sarà.

SCENA ULTIMA.

Il Constabile, quindi Oswaldo, ed infine tutti gli altri che si trovano nella scena precedente.

Conte Signor parlar ti chiede
(*Il Conte fà segno di nò.*)
Il figlio tuo. Svelarti
Grave arcano ei promette, onde alfin chiara
L' innocenza di lei splenda

Conte Un' arcano
Venga: che dir vorrà?

Pat.
Sof. Mi trema il core.

(*Entra Oswaldo.*)

Osw. Ah signor, sù me soltanto
L' ira vostra or piombi alfine;
Quel che scrissi col mio pianto
Quello è il ver.

Conte Che!

(*Va a prendere la lettera dal tavolino e la legge frettoloso.*)

Pat. e Sof. (Qual mister!)

(*Dopo aver letto.*)

Conte Che mai scopro! e tu potesti ?..

Osw. Ingannato, il seppi appena
Che svelarlo a te volea;
Ma servile e ria catena
Già la misera cingea.
Un pensier mi venne in mente,
Fuggir seco allor bramai ...
Ah signor, il veggio, errai ...
Mi punisci.

onte E dici il ver?

sw. Non temer mia lingua sciolta
Per mentire or già non è.
Fù Blifildo autor del crime,
Suo ministro il prigioniero:
Testimon di tanto vero
Or fia questa innanzi a te.

(*Gli da la chiave del cassettino. Il Conte và ad aprire e quindi dice.*)

nte Disleal (*) siete innocente.

(*) (*al figlio.*) (*A Sof.*)

. e Sof. (*vorrebbero parlare.*)

nte (*interrompendoli.*)

Altro il giudice non sa.

nte Si venite (*) or sian quegl' empii

(*) (*Entrano tutti.*)

Tratti al carcere più orrendo

(*Blifildo e Giacomo partono in mezzo a quattro soldati.*)

Innocente io te proclamo

(*A Sofia.*)

Ma perchè fuggir tentavi
Vanne in bando, e tu che osavi
(*Ad Osw.*)
Pur seguirla in bando ancor.
(*Poi avanzandosi dice a Paterson sottovoce, ma in modo chè Sof. e Osw. sentano.*)
Ite o Conte e giunti in Francia
Compia imene un tanto amor.

Pat. Io ... che disse?
Osw. Oh! gioja
Pat. Conte ...
Sof. e Osw. Padre!
Conte Ah sì vi arrida il ciel
(*Si abbracciono tutti.*)

Sof. O desiati colli,
O care sponde, addio,
Se meco è il padre mio
Dolersi il cor non sà.
(Sovra più fauste arene
Stretti da un dolce imene
La nostra vita un giorno
Sol di gioir sarà.)

Tutti Nei nostri cuori eterno
Fia questo estremo addio,
E gioia a te da Dio
Ognuno implorerà.